

Durham Research Online

Deposited in DRO:

16 February 2020

Version of attached file:

Published Version

Peer-review status of attached file:

Not peer-reviewed

Citation for published item:

Pavanini, Marco (2019) 'Book review of Paolo Vignola, La funzione N. Sulla macchinazione filosofica in Gilles Deleuze; Orthotes, Napoli 2018 ISBN 9788893141659.', Kaiak :a philosophical journey., 6 . pp. 1-3.

Further information on publisher's website:

<http://www.kaiak-pj.it/it/rivista.html>

Publisher's copyright statement:

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.

Additional information:

Use policy

The full-text may be used and/or reproduced, and given to third parties in any format or medium, without prior permission or charge, for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes provided that:

- a full bibliographic reference is made to the original source
- a [link](#) is made to the metadata record in DRO
- the full-text is not changed in any way

The full-text must not be sold in any format or medium without the formal permission of the copyright holders.

Please consult the [full DRO policy](#) for further details.

PAOLO VIGNOLA, *La funzione N. Sulla macchinazione filosofica in Gilles Deleuze*
Orthotes, Napoli 2018, pp. 192, € 18,00
ISBN 978-88-9314-165-9



Questa nuova opera di Paolo Vignola, edita da Orthotes con il titolo *La funzione N. Sulla macchinazione filosofica in Gilles Deleuze*, si presenta fin dalle prime pagine come (temporaneo) compimento di un lavoro portato avanti da Vignola già da molti anni, rivolto al confronto con la filosofia di Deleuze e il rapporto con le sue fonti, con Nietzsche che si staglia in una posizione di assoluto rilievo. Per comprendere l'intento e la posta in gioco teorici di tale lavoro, significativamente preceduto, tra gli altri, da *Le frecce di Nietzsche. Confrontando Deleuze e Derrida* (ECIG 2008) e *La lingua animale. Deleuze attraverso la letteratura* (Quodlibet 2011), è necessario soffermarsi sul significato da attribuire, in questo contesto, al termine "funzione". In gioco, infatti, non è qui una semplice ricostruzione dell'interpretazione che Deleuze opera della filosofia nietzschiana: ciò che sta a cuore a Vignola è tematizzare la natura della relazione che intercorre tra il filosofo francese e quello tedesco. Tale rapporto è senz'altro duplice: da una parte, Deleuze attua un'interpretazione, elaborata e personale, del pensiero nietzschiano, consegnandocene una lettura tra le più pregnanti tra quelle formulate a partire dalla *Nietzsche Renaissance* francese di metà Novecento; dall'altra, le idee e le intuizioni nietzschiane agiscono sul pensiero deleuziano a livello anche implicito, così da rivelarsi parte costituenti della sua filosofia. Pertanto, se è impossibile leggere Nietzsche, così come del resto qualsiasi altro filosofo, prescindendo da un'interpretazione, dove quella offerta da Deleuze rappresenta sicuramente uno dei tentativi più autorevoli e sistematici, allo stesso modo è impossibile leggere Deleuze facendo a meno della valutazione del significato che il pensiero di Nietzsche riveste all'interno della sua opera. È qui che appare chiaro l'operare della funzione N, che «acquisisce il proprio senso solo a partire dal doppio legame che si origina all'incrocio del flusso della scrittura nietzschiana con quella

deleuziana» (33-4). Si tratta di rapportare il pensiero di Nietzsche al concetto di variazione continua, tenendo presenti nello stesso movimento teorico «la sua messa in variazione e il suo mettere in variazione» (34).

Così Deleuze interpreta Nietzsche e contemporaneamente Nietzsche penetra nel pensiero di Deleuze, rendendolo irrimediabilmente “nietzschiano”. Tale funzione viene ricostruita attentamente da Vignola nel suo svolgersi all’interno dell’intero pensiero di Deleuze, attraverso una lettura serrata delle principali opere del filosofo francese, da *Differenza e ripetizione* e *Logica del senso* fino ai due volumi di *Capitalismo e schizofrenia*, in un’abbondanza di riferimenti incrociati, digressioni, approfondimenti e tagli ermeneutici che, presa di per sé, costituirebbe già una valida introduzione e contestualizzazione del pensiero di Deleuze, delle problematiche del suo tempo e dei suoi concetti fondamentali. Ma l’ambizione teorica del testo di Vignola si esprime su di un altro piano: ricostruire la dinamica esatta della funzione N, nella misura in cui essa è compresa come il divenire minoritario di Nietzsche, la sottrazione degli elementi potenzialmente autoritari (e autorevoli) dal pensiero nietzschiano, operazione che consente, al tempo stesso, la sottrazione di Deleuze, con Nietzsche, alla morsa ipostatizzante e gerarchizzante della storia della filosofia. In quanto “immacolata concezione”, il Nietzsche di Deleuze, senza il quale lo stesso Deleuze non sarebbe possibile, rappresenta così «la possibilità di veder (ri)nascere un Nietzsche minore, micropolitico, rivoluzionario» (43). Per così dire, un Nietzsche-1: un Nietzsche oltre Nietzsche, privato del principio identitario dell’autorialità e, al tempo stesso, solo così realmente sé stesso.

Il rapporto tra i due pensatori, che intercorre tra i concetti da loro sviluppati e le operazioni che li mettono in movimento, viene articolato da Vignola con estrema precisione, in un argomentare che unisce alla ricchezza e accuratezza dei riferimenti testuali e a una raffinata conoscenza dell’intera opera deleuziana l’attenzione e la cautela metodologica di mettere sempre in evidenza la duplicità del movimento teorico preso in esame, il suo scorrere in due direzioni, non solo come debito di Deleuze nei confronti di Nietzsche ma anche come radicalità dell’interpretazione deleuziana della filosofia nietzschiana. La posta in palio è di primaria importanza, perché qui non ne va tanto di conflitti di interpretazione o acribie storico-filosofiche quanto di mostrare come, attraverso la funzione N, che ovviamente ricorda la funzione K (come Kafka) esplicitata dallo stesso Deleuze, mettendola a sua volta in variazione continua, sia possibile evidenziare un segmento inedito di pensiero, un “figlio mostruoso”, né nietzschiano né deleuziano, ma che deriva da entrambi superandoli e sottraendovisi. Tale movimento teorico, radicalmente minoritario e leggibile in controluce all’interno dell’intera opera, consiste nella circostanza secondo cui non si può fare a meno di riconoscere che all’interpretazione di Nietzsche da parte di Deleuze, ricostruita da Vignola, va automaticamente ad aggiungersi l’interpretazione di tale interpretazione, ossia la messa in variazione continua del pensiero di Nietzsche-Deleuze operata dallo stesso Vignola nel suo lavoro teorico. Il Deleuze di Vignola, proprio come il Nietzsche di Deleuze, è allo stesso tempo sia filologicamente corretto e coerente che “altro” rispetto alle intenzioni teoriche dello stesso filosofo francese, una sua messa in variazione e macchinazione: Vignola sceglie il Deleuze letto attraverso l’influenza del lascito nietzschiano non solo per sottolineare il suo scarto dalle interpretazioni volte alla mera ripetizione dei concetti deleuziani, in ottica sia di condiscendenza che di rifiuto, ma anche e soprattutto per modulare il divenire altro del suo Deleuze, per il quale si può dire quanto si è già affermato precedentemente in relazione alla coppia

Deleuze-Nietzsche: se il pensiero di Vignola risulterebbe incomprensibile prescindendo dall'influenza deleuziana, la filosofia di Deleuze è essa stessa condizionata dalla lettura di Vignola, nella misura in cui è anche tramite tale interpretazione che ci è possibile riattivarla e riattualizzarla a partire dal nostro punto di vista, renderla altro, ma un altro vicino alle esigenze del nostro tempo e, pertanto, realmente in grado di continuare a creare concetti che aiutino a svincolarci dall'immagine dogmatica del pensiero.